

# IL GIARDINO OLTRE IL GIARDINO

*Kräutergarten* e dintorni nel medioevo tedesco

Elisabetta Fazzini

## PREMESSA

La conclusione del trattato anonimo *Gart der Gesundheit*, stampato a Mainz nel 1485<sup>1</sup> – «E ora vai per ogni paese, tu nobile e bel giardino, tu diletto dei sani, conforto, speranza e aiuto per i malati!» –, sintetizza egregiamente che cosa abbia rappresentato il giardino per tutta l'età medievale.

La cultura dell'epoca, da un lato estremamente concreta e dall'altro improntata al significato spirituale di una natura come dimora di Dio, esprime un concetto complesso di orto-giardino. È un *hortus sanitatis* l'*hortulus* di Walahfrido Strabone, botanico, abate di Reichenau; è *hortus deliciarum* per la badessa di Odilienberg Herrada di Landsberg, per la quale la scienza era la vera delizia; è sì una delizia per gli occhi dell'uomo che ne utilizza i frutti per Ildegarda di Bingen, ma è soprattutto natura affidata all'uomo perché onori il Creatore che nutre la sua vita con l'immenso giardino che è tutto il creato. La sintesi è realizzata egregiamente nell'orto monastico, giardino chiuso nelle mura (*hortus conclusus*) che, oltre a rispondere a esigenze pratiche di nutrimento, cura e diletto, intendeva rappresentare una copia in miniatura del Paradiso terrestre, il Giardino dei giardini.

Il medioevo abbraccia un periodo troppo lungo per essere considerato statico, esente da innovazioni e sviluppi culturali. Lo stesso concetto di giardino rispecchia, nelle realizzazioni a noi documentate, il livello culturale e le competenze di progettisti e committenti di epoche e aree diverse. La circolazione di differenti ideali di vita, che investirà l'Occidente

---

<sup>1</sup> Commissionato dal canonico di Mainz Bernhardt von Breidenbach, il trattato fu compilato su fonti latine e tedesche dal medico francofortese Johannes Wonnecke von Kaub (1430-1503 ca.) e affidato allo stampatore Peter Schöffer.

soprattutto a seguito delle Crociate, metterà a confronto modelli sociali e formazioni religiose, popoli continentali e popoli mediterranei. Anche la composizione dei giardini risentirà di questo dinamismo culturale, nel mostrare la prevalenza ora del modello dell'Eden biblico, ora dell'ispirazione orientale arabo-persiana, ora prevalentemente delle esigenze mediche e nutrizionali.

Alla base di ogni progettazione di orto o giardino resterà tuttavia influente il modello abbaziale dell'alto medioevo con la sua ispirazione spirituale e scientifica, la sua organizzazione di uno spazio reale che si fa anche strumento di elevazione trascendentale. Il giardino e gli elementi naturali di cui questo si compone sono carichi di significati simbolici, rispondono all'esigenza dell'uomo, religioso o laico, di interloquire con la natura e, tramite questa, con il suo Creatore. Centrale è quindi il ruolo delle strutture monastiche e del monaco, punto di contatto ideale tra il pratico e il religioso, tra l'umano e il mistico.

## 1. LE FONTI

Le fonti sui giardini e sulle colture nell'Europa centrale nel medioevo sono di vario tipo, ma sostanzialmente carenti. Possiamo avvalerci del contributo di reperti archeologici relativi a resti vegetali, attrezzi da giardinaggio e architetture dei giardini stessi, col supporto di fonti scritte e iconografiche riferibili allo stesso periodo. Come fonti indirette possono essere utili anche i primi ricettari. La complementarità di fonti archeologiche, fonti scritte e iconografiche è preziosa in considerazione del fatto che le testimonianze non sono omogenee quanto a distribuzione geografica e cronologica, né sono in genere abbastanza chiare<sup>2</sup>.

Risalgono al periodo carolingio alcune prescrizioni giuridiche, in particolare il *Capitulare de villis* (812)<sup>3</sup>, il piano del monastero di San Gallo con orto e frutteto (820 ca.)<sup>4</sup> e il trattatello *Hortulus* di Walahfrido Strabone (metà del IX sec.)<sup>5</sup>. Tre secoli dopo avremo l'opera vasta e imponente di

---

<sup>2</sup> Utili per un quadro delle testimonianze sui giardini: Gothein 1926, in part. il vol. I; Harvey 1981; Willerding 1992, 249-284.

<sup>3</sup> MGH, *Capitularia Regum Francorum* (I, 32), ed. A. Boretius, Impensis Bibliopolii Hahniani, Hannover, 1883, 89-91.

<sup>4</sup> La pianta nel monastero è riportata e analizzata in numerosi studi. Si vedano, ad esempio, Hecht 1983, 15; Hennebo 1987, 20; Duft 1999, 12.

<sup>5</sup> Si veda, tra gli altri, Stoffler 1978.

Ildegarda di Bingen, tra XIII e XIV gli scritti di Alberto Magno e Petrus de Crescentiis; poi, a seguire, tutta una serie di erbari di epoca più recente.

Dai testi, anche da quelli che più si diffondono in particolari relativi alle piante e alle modalità di coltivazione, risulta tuttavia difficile ricavare una descrizione chiara dell'impianto del giardino. È ancora più difficile dedurre informazioni concrete dalle numerose illustrazioni e descrizioni che, ispirandosi all'eredità classica veicolata dal Cristianesimo e da suggestioni orientaleggianti, dei giardini tendono a mettere soprattutto in risalto riferimenti religiosi e simbolici.

Per i giardini, come per altri aspetti della cultura tedesca, si possono individuare sostanzialmente due fasi. Nella prima fase, l'alto medioevo, non si può in realtà parlare di arte dei giardini, in quanto la prevalente cultura contadina vedeva nella terra esclusivamente, o quasi, un mezzo per la produzione dei beni di sopravvivenza. Questo valeva in generale, come testimoniano le ordinanze caroline, anche se presso gli strati sociali più elevati e nei monasteri si rilevavano già concetti più complessi di orto-giardino. D'altra parte, nei monasteri venivano studiate le opere classiche, e le descrizioni della natura, dei paesaggi e dei giardini che queste veicolavano lasciavano più o meno palesemente il loro influsso. Già in Gregorio di Tours (*Vitae patrum*, fine VI sec.)<sup>6</sup> l'orto-frutteto veniva indicato come luogo di riposo e meditazione, il che rimanda alla duplice origine degli ordini monastici: la tradizione eremitica orientale e la tradizione delle scuole filosofiche greche, nelle quali i maestri intrattenevano in dotte discussioni discepoli e amici nel giardino, usanza praticata dai Romani nelle loro *villae*; anche Agostino di Ippona raccoglieva i fratelli spirituali nel giardino.

Nel periodo cui intendiamo qui riferirci, gli ordini monastici occidentali, a partire in special modo dai Benedettini, prevedevano che le comunità fossero autosufficienti per il loro sostentamento. In primo luogo si doveva dunque provvedere a coltivare ortaggi, verdure, erbe medicamentose, alberi da frutta. In secondo luogo si doveva anche curare l'aspetto decorativo. Accanto al *Kräutergarten* devono esserci un *Würgergarten* e un *Baumgarten* con alberi da frutto, ma anche ombrosi e decorativi. Il dotto Rabano Mauro (VIII-IX sec.), nel suo *De universo* (XIX, 9)<sup>7</sup>, dedica un capitolo al giardino, luogo simbolo della Chiesa, che dà sempre nuovi frutti.

---

<sup>6</sup> MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum* (I, 1), ed. B. Krusch, Impensis Bibliopoli Hahniani, Hannover, 1951.

<sup>7</sup> Rabanus Maurus, *De universo libri viginti duo*, in J.P. Migne (ed.), *Patrologia latina. Opera omnia*, 111, coll. 9-614B, Paris 1852-1864.

Notker il Teutonico (X-XI sec.) vedrà il Paradiso come uno *Ziergarten* (*ziergart, zartkartin*), un giardino bello e decorativo.

Gli orti monastici erano dunque prevalentemente intesi come spazi destinati alle colture utili, mostrando tuttavia la tendenza a inserire nei loro impianti aiuole ornamentali e ad attribuire ad alcune specie e modalità dispositive riferimenti spirituali e simbolici. La sintesi dei due aspetti dell'arte del giardino si concretizza nelle opere di Alberto Magno, nei suoi scritti naturalistici, che formalmente rientrano nei trattati colti del primo medioevo, ma nel contenuto rivelano il passaggio a una più matura *Gartenkunst*, che fa presagire la seconda fase – quella che tra XII e XIII secolo troverà espressione nel *Minnesang* – nella letteratura epico-cavalleresca, ricca di influssi meridionali e orientali, dovuti agli ormai frequenti rapporti commerciali dell'area tedesca soprattutto con l'Italia e la Francia, e ben presenti nella produzione letteraria, come nell'*Erec* di Hartmann von Aue o nel *Parcival* di Wolfram von Eschenbach.

## 2. ORTI E GIARDINI TEDESCHI: L'ESEMPIO DI SAN GALLO

Le rappresentazioni grafiche dei giardini monastici nell'alto medioevo sono piuttosto rare; più frequenti sono i riferimenti, negli scritti latini dei dotti clerici, delle specie che vi si devono coltivare per diversi scopi, una serie di elenchi di nomi di erbe e piante.

Tra VIII e IX secolo, grazie all'azione di Carlo Magno, erano famosi per il loro *Kräutergarten* i monasteri di Reichenau, San Gallo, Fulda, Hersfeld e Prüm. I monaci, nel costituirli e curarli, seguivano le indicazioni delle fonti antiche soprattutto mediche – testi di Virgilio, Teofrasto, Plinio, Columella che negli *scriptoria* venivano copiati dagli stessi monaci – o si attevano alle esigenze pratiche dettate dal quotidiano, ai principali riferimenti simbolici religiosi e probabilmente a qualche decreto, come il *Capitulare de villis*, che intendeva razionalizzare colture, vita rurale ed economia del vasto impero carolingio.

L'esempio più illustre e significativo di impianto orto-giardino medievale è senza dubbio la pianta del complesso di San Gallo, la fonte non a caso più studiata per la conoscenza della vita monastica, dello stile di costruzione religioso e laico, dei fondamenti dell'economia, dell'alimentazione e della medicina dell'epoca<sup>8</sup>. Quello del complesso di San Gallo è anche

---

<sup>8</sup> Si vedano, tra gli altri, Hecht 1983; Ochsenein 1999 e Nieden 2008.

l'unico progetto architettonico che ci sia pervenuto in originale, sorprendentemente sopravvissuto a incursioni e distruzioni, tuttora custodito nel luogo per il quale dodici secoli fa era stato concepito e, cosa davvero rara, conservato anche dopo la realizzazione del progetto. Lo stesso formato rendeva difficoltosa la conservazione dell'opera: stilata su 5 fogli di pergamena, in inchiostro rosso con scritte in nero di due mani diverse, cuciti con filo di budello, che complessivamente misurano ca. 112 × 77 cm. La pianta del monastero ci è pervenuta grazie all'opera di ignoti monaci che, poiché la pergamena era un genere prezioso, decisero di utilizzarne il retro vuoto per riportarvi una *Vita beati Martini episcopi*, senza per fortuna ritagliare la pergamena, ma solo piegandola a libro. Come tale, l'opera restò conservata nella biblioteca del monastero, il cui catalogo la menziona nel XV secolo. Proprio il valore agiografico della *Vita* portò alla scoperta della pianta, che in molti cercarono di leggere nelle parti più deteriorate, danneggiando ulteriormente le scritte con l'uso di reagenti chimici e altri metodi inadeguati<sup>9</sup>.

L'importanza del piano fu messa in luce a partire dal XVII-XVIII secolo. Il primo a rilevarla fu, nel 1604, Heinrich Canisius, professore di Diritto ecclesiastico di Ingolstadt. Nel 1683, lo storico benedettino Jean Mabillon, in una sua visita alla biblioteca di San Gallo, restò così impressionato dal piano da richiederne una copia. Questa, effettuata con qualche incompletezza e inesattezza da uno sconosciuto disegnatore, venne pubblicata da Mabillon nel 1704, un'incisione in rame del formato di cm 30 × 43,5<sup>10</sup>. La seconda edizione uscì a Zurigo nel 1844 a cura di Ferdinand Keller<sup>11</sup> ed ebbe un effetto ampiamente stimolante degli studi sul tema. Infine, la prima riproduzione in *offset*, in grandezza originale e in otto colori, fu curata nel 1952 da Hans Bessler per il Cantone di San Gallo<sup>12</sup>. Il piano è databile, grazie alla lettera di dedica che riporta, tra secondo e terzo decennio del IX secolo, poiché il destinatario della dedica è l'abate Gozbert, che diresse il monastero negli anni 816-837.

La struttura del complesso (vd. la riproduzione del piano in *Fig. 1*) è un esempio di organizzazione logica e funzionale della vita e delle occupazioni che venivano svolte nel monastero, sia per gli ospiti interni che per gli esterni e sia per le relazioni con il territorio. Il nucleo centrale è costituito

---

<sup>9</sup> Bischoff 1962, 67-78; Duft 1962, 34 ss.

<sup>10</sup> *Annales Ordinis s. Benedicti*, t. II, Luteciae-Parisiorum, Sumtibus Caroli Robustel, 1704, 570-572. Sulla fortuna del piano si veda anche Hecht 1983, 13 ss.

<sup>11</sup> Keller 1844.

<sup>12</sup> Bessler 1952.

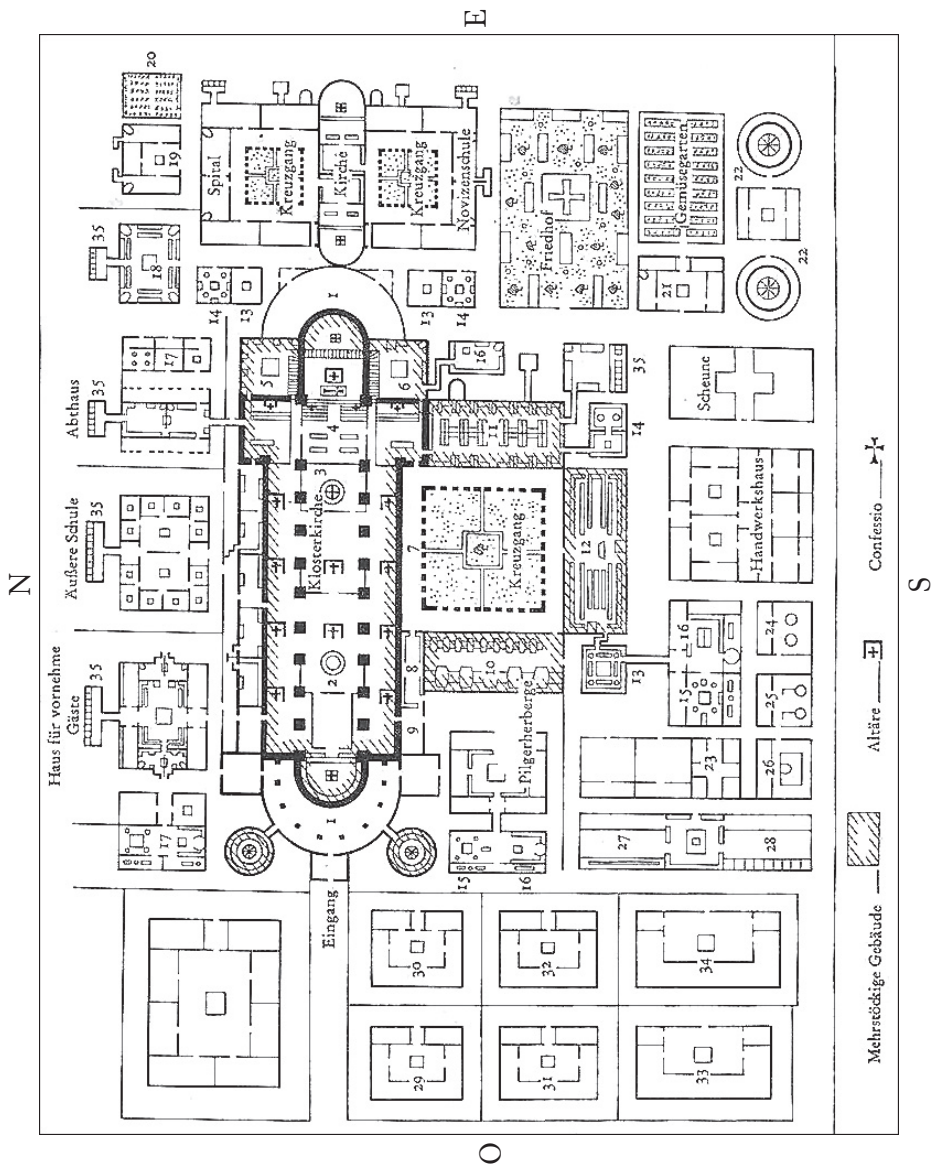


Figura 1. - Pianta del giardino del monastero di San Gallo (da Hennebo 1987, 20).

dalla grande chiesa, che comprendeva *scriptorium* e biblioteca, con accanto il chiostro principale. Accanto a questo erano collocati: la sala del Capitolo (7), i locali per ricevere e curare i pellegrini e i poveri, una cantina, una cucina (10, 13), i locali per fare la birra e il pane (15, 16), il dormitorio, il refettorio (11, 12), le strutture dei servizi igienici (14, 35). Tutto intorno, su una superficie molto vasta, sono collocati altri edifici e gli spazi coltivati.

Sul lato settentrionale sono allineati, da sinistra a destra, gli uffici amministrativi (*Wirtschaftshaus*, 17), l'alloggio per gli ospiti di riguardo, la scuola per gli esterni (*Äußere Schule*), l'abitazione dell'abate (*Abtshaus*) con altro ufficio amministrativo, l'edificio adibito alla pratica del salasso (18), l'abitazione del medico (19), tutti affiancati da servizi igienici (35), e il giardino delle erbe medicinali (*Würzgarten/herbularius*, 20).

Sul lato orientale sono sistemate, in sequenza logica, le strutture necessarie per la cura e la salute del corpo e dell'anima. Dopo le aiuole delle erbe medicinali si trova l'ospedale, con vicino un *Badehaus* (14) e una cucina (13); un chiostro (*Kreuzgang*), una piccola chiesa, un altro chiostro, la scuola dei novizi, il cimitero con gli alberi da frutto (*Friedhof*), l'orto con accanto l'abitazione del giardiniere (21) e gli spazi per l'allevamento del pollame (22).

Lungo il lato meridionale del complesso, proseguendo verso sinistra, dopo i pollai troviamo il granaio (*Scheune*), l'officina laboratorio (*Handwerkshaus*), i locali per la produzione della birra e del pane (15, 16), il magazzino (23), i mulini (24), il seccatoio per il malto (26), i locali per il personale che accudiva cavalli e buoi (27, 28). Sul lato occidentale si individuano ampi spazi per la servitù (29) e per gli animali che venivano allevati: pecore, capre, maiali, cavalli e mucche.

### 3. LA STRUTTURA DELL'ORTO-GIARDINO

Gli spazi che qui più interessano sono gli spazi dedicati alle varie forme di orto-giardino, quelli che meglio rappresentano modalità e ideali della vita dell'epoca. Il complesso del monastero di San Gallo contempla quattro tipi di spazio coltivato: i chiostri (*Kreuzgang*), l'orto (*Gemüsegarten/hortus*), il giardino delle piante medicinali (*Würzgarten/herbularius*), il frutteto (*Baumgarten*). I chiostri sono disegnati geometricamente, le piante medicinali e l'orto sono disposti in aiuole rettangolari allineate. Solo il frutteto cresce su un terreno unico, privo di divisioni.

### 3.1. *Il chiostro*

Il chiostro principale era situato al centro del complesso, a fianco della chiesa, tra gli edifici adibiti a cucina, refettorio e dormitorio. Altri due chiostri più piccoli si trovano vicino all'ospedale e alla scuola dei novizi. Tutti e tre gli spazi sono circondati da arcate e, probabilmente, coperti di erba o di edera, allora molto usuale.

Al centro del chiostro principale si trova un grande albero, denominato *savina* – che corrisponderebbe a *juniperus sabina* –, una qualità di ginepro che ricorre anche nel *Capitulare de villis* e nei *Physica* di Ildegarda di Bingen. L'albero era collocato al centro del quadrato, visibile dai quattro ingressi, in una posizione dunque di rilievo. La motivazione della scelta di questa pianta non è facilmente spiegabile<sup>13</sup>. Essa (in ted. *Sevenbaum*, *Sebenbaum*, *Sadebaum*) era stata importata in Germania dall'Italia in epoca pre-carolina, si era diffusa poi in Francia e Inghilterra come pianta officinale. Il nome lat. *arbor sabina* è glossato in ted. ant. come *sevina*, *sevinboum*<sup>14</sup> e continua nel ted. medio come *sevenboum*, in ingl. ant. *sauine*, *safene*, *safine* (> ingl. *savine*)<sup>15</sup>.

La pianta, dalle foglie molto velenose, veniva usata per curare malanni di persone e animali, e come rimedio abortivo. Se non si tratta di confusione con il ginepro, a causa della forma piuttosto simile, come è stato ipotizzato sulla base di alcune citazioni in fonti medievali<sup>16</sup>, si può pensare che la pianta fosse posta in una posizione di rilievo grazie ad altre sue caratteristiche. Cresceva in ogni luogo e con ogni clima, come scriveva Petrus de Crescentiis nel Trecento, ed estendeva con facilità i suoi rami in ogni direzione<sup>17</sup>. Nella tradizione germanica la pianta proteggeva dai temporali, presso i Franchi già cattolici veniva usata per tenere lontani gli spiriti malvagi; inoltre i suoi rami erano impiegati come ornamento nella Domenica delle Palme. Il suo essere sempre verde ne faceva, negli spazi monastici, il simbolo ideale della vita eterna<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> Si rimanda a Hecht 1983, 107 s.; Sörrensen 1962, 197-198; Marzell *Wörterbuch*.

<sup>14</sup> Cfr. Stark - Wells 1971-84, 518.

<sup>15</sup> Cfr. Clark Hall 1970, 288.

<sup>16</sup> Sörrensen 1962, 197-198; Hecht 1983, 107.

<sup>17</sup> Schmuki - Tremp - Ott 2010, 19.

<sup>18</sup> Hennebo 1987, 25.



### 3.2. L'orto

A testimoniare l'importanza dell'orto (*Gemüsegarten*) sta la collocazione, di fronte a questo, di un vasto edificio in cui alloggiavano il giardiniere e i suoi aiutanti, che dovevano occuparsi delle diverse colture. Nella stessa abitazione erano custoditi gli strumenti di giardinaggio, che venivano prodotti nell'officina del monastero stesso, e le sementi (*ferramenta et seminaria holerum*).

L'orto si estende da est a ovest ed è ben esposto a sud, mentre gli alberi del frutteto, a nord, non lo danneggiano con la loro ombra. Nel piano viene indicato con la scritta *hortus* e appare recintato da un muro, come avveniva più anticamente e anche altrove, tramite assi di legno o siepi spinose. Lo stesso termine *Garten*, come è noto, significava originariamente «spazio recintato»<sup>19</sup>.

In modo regolare sono qui allineate su due file 18 aiuole, poste su un piano più elevato rispetto ai sentieri che le separano, permettendo così un accesso agevole per la cura di ciascuna. Le specie indicate nelle aiuole sono tutte menzionate nel *Capitulare de villis* e, in parte, nell'opera di Walahfrido<sup>20</sup>: *cepas*<sup>21</sup> «cipolla» (*Zwiebel*); *porros* «porro» (*Lauch*); *apium* «sedano» (*Sellerie*); *coriandrum* «coriandolo» (*Koriander*); *anetum* «aneto» (*Dill*); *papaver* e *magones* «papavero» (*Mohn*); *radices* «rafano» (*Rettich*); *betas* «bietola» (*Mangold*); *alias* «aglio» (*Knoblauch*); *ascalonias* «scalogno» (*Zwiebelart*); *petrosilium* «prezzemolo» (*Petersilie*); *cerefolium* «cerfoglio» (*Kerbel*); *lactuca* «lattuga» (*Lattich*); *sataregia* «santoreggia» (*Pfefferkraut*); *pastinachus* «pastinaca» (*Pastinake*); *caulas* «cavolo» (*Kohl*); *gitto* «specie di cumino» (*Schwarzkümmel*).

Nel *Gemüsegarten* sono dunque contenuti ortaggi e verdure, ma anche spezie provenienti dal meridione. I Benedettini e poi i Cistercensi ebbero

---

<sup>19</sup> Nel *Vocabularius Sancti Galli* (VIII sec.) il lat. *ortus* viene glossato con *garidan* e *garto* (Hattemer 1970, 11). Cfr. anche ingl. ant. *geard* (da cui ingl. *yard*) «steccato, cortile, abitazione», ted. ant. *gart* «cerchio», *garto* «cortile, giardino», sass. ant. *gard* «campo», ant. nord. *gardbr* «recinto, cortile», tutti derivanti, mediante ampliamento in -DHO, dalla radice indoeuropea GHER- «cingere, avvolgere». Da questa sono derivati anche gr. *chórtos*, lat. *hortus*, slavo ant. *gradŭ* «recinto, città». Il sost. germ. è passato come prestito nelle lingue romanze (it. *giardino*, franc. *jardin*, sp. *jardin*, prov. *gardi*). L'inglese *garden* rientra poi dal franc. ant. *gardin* (Scardigli - Gervasi 1978, s.v. *yard*).

<sup>20</sup> Per un commento all'opera di Walahfrido Strabone e sulle specie vegetali da questi menzionate, si vedano Stoffler 1978 e Roccaro 1979.

<sup>21</sup> Spesso i nomi sono al plurale, a indicare probabilmente «diverse specie di» (cipolla, porro ecc.).

il merito di accogliere nuove colture, ma anche di perfezionare e raffinare la coltura delle specie già esistenti nel territorio.

### 3.3. *Il giardino delle piante aromatiche e medicinali*

Accanto al giardino delle piante medicinali è collocato l'alloggio dei medici o del medico e dei suoi aiutanti o allievi (*domus medicorum*), che contiene anche l'*armarium pigmentorum*, cioè una sorta di farmacia in cui si custodivano le sostanze per preparare i medicinali e conservarli. Le sostanze – i *simplicia* – erano per la maggior parte di origine vegetale, in piccola parte anche minerale, erano specie selvatiche ma anche coltivate, come quelle presenti qui nell'*herbularius*. A queste si aggiungevano droghe di varia provenienza, in genere mediterranea e orientale, come zenzero, garofano, pepe e cannella, ampiamente attestate nelle ricette mediche pervenuteci.

La denominazione di *herbularius* è basata sul lat. *herba* che viene dapprima glossato in ted. ant. con *gras* «erba verde»<sup>22</sup>, ma che aggiunge a questo il significato di «pianta erbacea» (*Kraut*), rendendo così il lat. *gramen* e denotando quindi anche specie di verdure. Il plur. *Kräuter* ha poi assunto anche il senso di «piante officinali, aromatiche», e il composto *Kräutergarten* indica lo spazio che nei giardini rinascimentali europei era riservato ai semplici. Anche le aiuole dell'*herbularius* sono di forma rettangolare e divise da sentieri. Mentre però nell'*hortus* i sentieri correvano tutto intorno alle aiuole separandole dai muri di recinzione, nell'*herbularius* otto aiuole sono addossate al muro, sortendo l'effetto, per chi vi passeggiasse, come i medici e i malati gravi che soggiornavano nell'infermeria, di essere circondati e completamente immersi nel verde, tra fiori, profumi e colori.

Questa apparentemente piccola differenza indica un atteggiamento di apertura verso lo *Ziergarten*, cioè il giardino decorativo. La stessa planimetria del complesso mostra una collocazione fuori misura dell'*herbularius*, quasi un'aggiunta rispetto agli spazi, vistosamente più grandi e in linea con l'insieme della pianta, riservati all'orto e al frutteto-cimitero.

Le otto specie di piante menzionate lungo i quattro muri di recinzione sono: *lilium* «giglio bianco» (*Weisse Lilie*); *rosas* «rosa da giardino» (*Rose*); *fasiolo* «fagiolo» (*Bohne*); *sata regia* «erba pepe» (*Pfefferkraut*); *costo* «erba

---

<sup>22</sup> Nel *Vocabularius Sancti Galli* (Hattemer 1970, 13) si trova la corrispondenza *erba/gras*. Cfr. anche Stark - Wells 1971-84, 237.

costo» (*Frauenminze*); *fena graeca* «fieno greco» (*Griechisch Heu*); *rosmarino* «rosmarino» (*Rosmarin*); *menta* «menta» (*Pfefferminze*).

Nelle aiuole centrali venivano invece coltivati: *salvia* «salvia» (*Salbei*); *ruta* «ruta» (*Raute*); *gladiola* «gladioli» (*Schwertlilie*); *pulegium* «mentha pulegium» (*Polei*); *sisimbria* «mentha aquatica» (*Krausenminze*); *cumino* «cumino» (*Kreuzkümmel*); *lubestico* «levisticum officinale» (*Liebstöckel*); *feniculum* «finocchio» (*Fenchel*).

Siamo di fronte a un giardino pensato per la sua funzionalità, in linea con lo spirito essenziale e concreto dell'alto medioevo, ma che esprime una iniziale esigenza di concedere spazio al bello. Proprio davanti alla finestra dell'abitazione del medico, offrivano il loro profumo e i loro colori le rose e i gigli, sempre tra i più lodati e apprezzati nelle descrizioni dei giardini medievali, compreso quello di Walahfrido Strabone. I gladioli, e in particolare la polvere che si ricavava dalle loro radici, venivano impiegati per alleviare il dolore ai bambini che mettevano i denti, e la rosa per rendere più gradevole il sapore di sciroppi e medicine varie. L'impiego di questi fiori, come pure del giglio, non è tuttavia documentato principalmente per l'aspetto officinale, bensì soprattutto per il colore e il profumo che essi diffondevano. Sia Walahfrido che il *Capitulare de villis* ne raccomandano la coltura per la loro bellezza. Un'ampia letteratura, a partire dalla *Genesi di Vienna* (VI sec.), ne sottolineerà in seguito il valore simbolico come fiori del Paradiso. La rosa acquisirà sempre maggiore importanza nel culto di Maria, in tutta Europa; i pittori impiegheranno rose e gigli anche per il loro valore cromatico; nella poesia una bella donna avrà la pelle candida come un giglio e le guance del colore delle rose.

### 3.4. *Il Baumgarten, frutteto-cimitero*

Questo spazio coltivato unisce in sé le due funzioni di frutteto e di luogo di sepoltura. In realtà la prima funzione deve essere ridimensionata, in considerazione del tipo di alberi da frutto che vi sono enumerati: 14 specie, delle quali solo alcune e solo in parte dovevano essere alberi da frutto in senso pieno. Anche le piante più comuni, citate già nella *Lex Salica* e nel *Capitulare de villis* (melo, pero, prugno, cotogno, pesco), erano allora piante quasi selvatiche, in quanto non sottoposte alle tecniche di potatura e innesto che verranno importate dal meridione. I frutti, piccoli e aspri, non erano adatti alla tavola: per lo più se ne facevano bevande fermentate (ted. ant. *epfiltranc* «bevanda di mele», *slebentranc* «bevanda di prugne») oppure si utilizzavano come cibo per gli animali.

Gli alberi di questo spazio dedicato ai defunti dovevano però fornire ombra ed essere decorativi, costituivano un giardino che stava a testimoniare il ciclo della natura, la morte e la rinascita del creato, ivi compreso l'essere umano. Ancora Alberto Magno riterrà gli alberi del frutteto soprattutto preziosi per l'ombra che elargiscono<sup>23</sup>.

Le 14 specie<sup>24</sup> del *Baumgarten* di San Gallo sono tutte menzionate nel *Capitulare de villis*: *mal[us]* «melo» (*Apfelbaum*); *perarius* «pero» (*Birnbaum*); *prunarius* «prugno» (*Pflaumenbaum*); *sorbarius* «sorbo» (*Speierling*); *mispolaris* «nespolo» (*Mispel*); *laurus* «alloro» (*Lorbeerbaum*); *castenarius* «castagno» (*Kastanie*); *figus* «fico» (*Feigenbaum*); *gudunarius*<sup>25</sup> «cotogno» (*Quittenbaum*); *persicus* «pesco» (*Pfirsichbaum*); *avellenarius* «nocciolo» (*Haselnuss*); *amendelarius* «mandorlo» (*Mandelbaum*); *murarius* «gelso» (*Maulbeerbaum*); *nugarius* «noce» (*Walnuss*).

Di queste piante solo cinque sono propriamente alberi da frutto: melo, pero, prugno, cotogno e pesco. Le altre danno frutti ma, anche a causa delle condizioni climatiche locali, erano all'epoca per lo più piante a cespuglio e decorative. Esclusivamente ornamentale è l'alloro.

Lo spazio del *Baumgarten* appare geometricamente ordinato in una logica alternanza di alberi e pietre sepolcrali. Procedendo dalla porta d'ingresso, superata la prima fila di alberi e pietre tombali, si scopre uno spazio centrale luminoso, contornato a distanza da alcuni alberi ombrosi e occupato da una grande lapide sormontata da una croce. Alla base di tutto si estende un prato erboso che, nella stagione calda, doveva presentarsi fiorito e allietato dal canto degli uccelli. Il *Baumgarten* sembra configurarsi nella vita monastica come il prototipo del *Lustgarten* tedesco, cioè del «giardino della gioia, del diletto», come è avvalorato dalla presenza dei cespugli ornamentali. La doppia funzione del *Baumgarten* sta dunque nell'essere spazio per sepoltura e giardino per il diletto dello spirito, piuttosto che nell'essere cimitero e frutteto.

Dietro alla presenza di fiori e piante, dietro a questa natura tangibile, si intende un'altra dimensione: più di ciò che è visibile conta ciò che questo significa; dietro alla bellezza del giardino, del prato, dei fiori c'è la rappresentazione del Paradiso, che per Notker è appunto uno *ziergarten*, ricco

<sup>23</sup> Fischer 1929, 172.

<sup>24</sup> Sulla base di considerazioni storiche e comparative, alcuni studiosi, come F. Keller (1844), inseriscono anche un [*pinus*] «pino» (*Pinie*), della cui denominazione non c'è però traccia nel piano; sono pertanto contrari a tale ricostruzione studiosi come J. Dierauer e H. Reinhardt (cfr. Sörrensen 1962, 246-247).

<sup>25</sup> *Gudunarius*, come il successivo *nugarius*, mostra la velare sonora *g* per la sorda *c*, forse indizio di un'origine settentrionale del redattore (*ivi*, 250).

di alberi da frutto di cui godere ma anche di alberi belli da guardare. Così il *Baumgarten* di San Gallo corrisponde a questa via di congiunzione con il Paradiso: il monaco passeggia, viene allietato da alberi, cespugli e fiori profumati, colori e canto degli uccelli, tutti inseriti nel ciclo della natura. La grande croce al centro e le tombe dei fratelli rimandano al peccato che tolse all'uomo il Paradiso, ma nello stesso tempo richiamano la via della salvezza e il percorso umano dalla nascita alla morte e alla resurrezione.

#### 4. LE DENOMINAZIONI DELLE PIANTE

I nomi delle piante sembrerebbero rivelare un'origine meridionale dell'estensore del piano, essendo alcune delle specie indicate non adatte al clima di San Gallo<sup>26</sup>. Lo erano di certo per una parte del vasto impero carolingio, non per le zone più a settentrione: si pensi a piante come il lauro, al fico, al mandorlo. D'altra parte mancano invece, inaspettatamente, piante molto apprezzate ovunque per il profumo e utilizzate in medicina, come le viole e la melissa. L'individuazione stessa delle specie coltivate non è sempre certa, nonostante i numerosi studi a tal riguardo sulle fonti precedenti e successive al piano.

I nomi usati per erbe, verdure e piante, come tutta la terminologia delle scienze naturali, sono in latino. Molto gradualmente si passerà ai nomi in volgare. La fonte principale per questa terminologia è data dai glossari bilingui latino-tedesco, in particolare del X secolo, anche se molti sono i travisamenti dovuti al fatto che, spesso, le denominazioni derivano dalla forma, dalla funzione o da altri elementi inerenti alle piante, non da requisiti tecnici botanici: piante che avevano le stesse qualità terapeutiche venivano spesso confuse nel nome e nella famiglia di appartenenza botanica e anche la logica di attribuzione di una pianta a un giardino piuttosto che a un altro resta, in qualche caso, poco chiara.

Nel piano di San Gallo tutte le specie sono indicate col nome latino. Delle 18 specie del *Gemüsegarten*, appena 5 sono attestate nelle fonti del periodo antico e nel medio con nomi tedeschi, che persisteranno fino al

---

<sup>26</sup> Fonte di ispirazione potrebbero essere state le prescrizioni di Ludovico il Pio e dell'abate Benedetto di Aniane per la riorganizzazione monastica benedettina. Da qui deriverebbero le indicazioni del *Capitulare de villis* e, di conseguenza, il piano di San Gallo (cfr. Hecht 1983, 254-255). Anche secondo Harvey 1981, 28, il *Capitulare de villis* deriva le sue prescrizioni da quelle di Benedetto di Aniane.

ted. moderno: *porros*, ted. ant. *loub*, *louch* (IX sec.), ted. *Lauch* (< germ. \**lauka*); *anetum*, ted. ant. *tilli*, *tilla* (VIII sec.), ted. medio *tille*, ted. *Dill* (< germ. occ. \**delja*-); *papaver*, ted. ant. *mago*, ted. medio *mage*, *māben* (< germ. \**magōn*), ted. *Mohn*; *betas*, ted. medio *man(e)golt* (XIV sec.), ted. *Mangold*; *alias*, ted. ant. *klobalouch* (IX-XI sec.), ted. medio *knobelouch* (composto di *klubō* «dita» e *lauch*; cfr. *porros*).

Tutte le altre denominazioni entreranno in tedesco come prestiti latini, integrandosi per lo più già nel periodo antico. Anche nelle denominazioni del *Würzgarten* troviamo solo prestiti; di questi, due sono resi con un calco nelle fonti tedesche antiche: *fēna graeca* / *chriachez howe*, sostituito nel ted. con *Bockhorn*, e *gladiola* / *(rote)schwertel(e)*, che continua nel ted. come *Schwertel* (*Schwertlilie*).

I prestiti integrati resteranno in uso fino alla fase moderna, con qualche eccezione: le varietà di menta saranno indicate con dei composti, in cui sono peraltro presenti elementi prestati dal latino: *Frauenminze* (*costo*), *Bachminze* (*sisimbria*), *Pfefferkraut* (*sata regia*).

Nel *Baumgarten*, infine, diversi nomi latini verranno col tempo sostituiti con termini tedeschi: il lat. *nugarius* «noce» verrà soppiantato dal calco ted. medio *walisch nuz* (analogo al lat. *nux gallica*), ted. *Walnuß*. Con l'aggiunta dell'elemento ted. *beer* (< germ. \**baz-ja*), si formeranno i composti misti ted. ant. *mūrberi*, *mulber*, dal X secolo *maulbeere*, e il ted. ant. *lōrber(i)*, dal IX secolo *lorbeer*, che sostituiranno rispettivamente il lat. *murarius* «gelso» e il lat. *laurus* «alloro».

Sono attestati in volgare, già nelle fonti più antiche, i nomi della mela, *apful*, poi *Apfel*, da cui *Apfelbaum* per *malus* «melo»; *spīrboum*, *sperboum*, ted. *Spierling* per lat. *sorbarius* «sorbo»; *bazalnut*, *baselnut* (comp. di *basal*, *basel* «nocciolo» e *hnuz* «seme, frutto con mallo, guscio duro»), ted. *Haselnuß* per lat. *avellanarius* «nocciolo». I restanti nomi latini continuano come prestiti nel tedesco, al pari di quanto avvenuto in altre lingue germaniche.

## CONCLUSIONI

Il concetto di giardino resta dunque a lungo piuttosto indefinito nel medioevo tedesco: si può iniziare a parlare di giardino solo a partire dall'epoca carolingia. Le premesse vanno individuate nel territorio agricolo (*Ackerland*), che restò per secoli di uso comune e cominciò a essere frazionato in proprietà privata per facilitarne la difesa dagli animali selvatici

e dalle incursioni dolose. Quando nella stesura della *Lex Salica* si parla di *hortus*, si intende semplicemente la porzione di terreno recintata in cui si coltivano le specie vegetali destinate all'alimentazione di un nucleo familiare (*Hausland*). L'*hortus* starà a lungo a intendere lo spazio che racchiude le colture «utili».

La diffusione di erbe e piante importate e decorative, la cui presenza è attestata nel *Capitulare de villis* e in Walahfrido Strabone, indica già una cura precisa e regolare di specie coltivate che sembrano ormai ben note. L'estensore dell'elenco del *Capitulare*, che indirizza le norme ai coltivatori del regno, trae le sue conoscenze indubbiamente dall'esperienza dei monasteri, senza la quale un'arte dei giardini non sarebbe pensabile. Il giardino deve fornire verdure ed erbe utili, ma deve anche ospitare piante e fiori che rallegrino e nutrano lo spirito. La funzione fondamentale dell'orto monastico fu di regolamentare le colture, sistematizzarne la disposizione e la loro utilizzazione. Sistematizzazione che si può solo intuire nelle intenzioni del *Capitulare*, ma che risalta con ogni evidenza nel piano di San Gallo. Nel *Capitulare* tutto ciò che deve essere coltivato è indicato senza alcun ordine prestabilito. Il piano di San Gallo mostra come sia stato compiuto un passo significativo nella coltivazione consapevole delle specie vegetali, sia alimentari che decorative. Gli spazi verdi rispondono a una struttura architettonica precisa e i diversi tipi di giardino che vi sono realizzati continueranno e svilupperanno, nel tempo, forme e combinazioni diverse.

Il chiostro (*Kreuzgang*) mantiene la sua funzione, già greco-romana, di peristilio che racchiude una modalità di vita separata dall'esterno, funzione riscontrabile anche nei paesi orientali e islamici con variazioni stilistiche e architettoniche. Anche l'orto manterrà la sua funzione di preta utilità pratica, pur se arricchito, in seguito, da aiuole e pergolati.

Il *Würgerarten* (*herbularius*) invece, come il *Baumgarten* con il suo prato (*Anger*), si pongono come premessa di successivi sviluppi nella concezione di giardino, di un'evoluzione di forme legata a fattori determinanti quali la percezione dell'uomo nei confronti della natura, il ruolo che il giardino deve assolvere nei confronti di chi ne usufruisce, la posizione e gli elementi che lo compongono. Il cambiamento di questi fattori genererà mutamenti nelle forme di giardino, possibilità di realizzazioni diverse. Il *Würgerarten*, come spazio per piante aromatiche e medicinali, rimarrà in uso fino a quando la sua funzione sarà necessaria. Nelle case private, in campagna come nei castelli, vicino agli alloggi delle donne si trovano spazi riservati a tali colture, poiché erano prevalentemente le donne a utilizzare erbe, piante e radici per la preparazione di rimedi terapeutici.

Erbe e piante a cui, oltre alle qualità curative, si riconoscevano proprietà preventive, energetiche e stimolanti, dovute in buona parte all'effetto del profumo che emanavano. Il profumo veniva anche associato all'aspetto, alla bellezza dei fiori; si pensi al favore già sottolineato di cui godevano le rose e i gigli, presenti anche nelle aiuole di San Gallo e nel giardino di Walahfrido Strabone. Nel tempo e gradualmente il criterio estetico prevarrà su quello utilitaristico: piante e fiori coltivati non mostreranno più riferimenti espliciti a una loro funzione concreta, assolvendo piuttosto allo scopo di dilettere i sensi e lo spirito dell'uomo rinascimentale. Diversi autori, compresi Walahfrido e Konrad von Megenberg, naturalista più tardo (XIV sec.), citano, tra le altre, specie che probabilmente non avevano mai visto e che conoscevano solo per il tramite di fonti letterarie.

Il *Baumgarten* di San Gallo, con il suo connubio di piante e sepolture, e con i riferimenti simbolici al rapporto vita-morte, non sembra continuare nella sua specificità, ma c'è un aspetto del frutteto-cimitero che costituisce il punto di partenza di giardini futuri. Questo sta nella funzione del prato verde e fiorito come luogo di ricreazione, prato frequentemente celebrato nella letteratura cavalleresca come luogo ideale di incontro sia riservato e privato che sociale. Il semplice prato monastico, attraversato da vialetti creati con l'uso, da punti d'acqua naturali, assumerà una forma diversa. Un passaggio significativo è testimoniato dall'opera di Alberto Magno († 1280), che descrive un *Lustgarten* («giardino, parco per diletto») col suo prato verde, le cure che gli sono necessarie e l'impianto idrico indispensabile, elementi che rivelano tra l'altro la sua conoscenza del mondo arabo e dei giardini orientali; un giardino letterario, dunque, non corrispondente al prato tedesco e nord europeo del suo tempo. Sarà in seguito il modello italiano a cambiare modalità e uso del prato medievale, che perderà i riferimenti biblici al Paradiso e acquisirà i tratti temporali di luogo di ritrovo. Ma le stesse descrizioni dei giardini del *Decamerone*, col nuovo spirito di fruizione di questi, sembrano rimandare a fonti quali Petrus de Crescentiis e Alberto Magno<sup>27</sup>.

Il concetto di spazio coperto da alberi ombrosi, come nei cimiteri monastici, continuerà nelle forme laiche di boschi anche popolati di animali. I grandi giardini dei palazzi nobiliari rappresenteranno le diverse finalità delle aree verdi, includendo prati, aiuole fiorite, boschetti di intrattenimento e riserve di caccia.

Dal medioevo in avanti il percorso di trasformazione dei giardini mostra il suo stretto collegamento con l'evoluzione della società, ma in tutte

---

<sup>27</sup> Sörrensen 1962, 271.



le epoche e indipendentemente dalle dimensioni, dalla forma e dalle specie contenutevi, al giardino sarà attribuito il compito di corrispondere alle necessità fisiche e spirituali dell'uomo, cura, risanamento, serenità, e alla sua fondamentale aspirazione al diletto e alla bellezza.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bessler 1952 H. Bessler (ed.), *Delineatio monasterii S. Galli ad coenobium auctore Gozberto abbate renovandum saeculo nono confecta, in bibliotheca conventus Sangallensis adhuc asservata: Simulacrum iussu societatis historicorum Sangallensium effinxerunt Schwitter et consortes, excudit J.C. Müller, Turicenses, edendum curaverunt E. Loepfe-Benz et consortes, Rosacenses, anno salutis MCMLII*, Zürich - Basel, Clichéanstalt Schwitter & Co., 1952.
- Bischoff 1962 B. Bischoff, «Die Entstehung des Klosterplanes in paläographischer Sicht», in Duft 1962, 67-78.
- Clark Hall 1970 J.R. Clark Hall, *Anglo-Saxon Dictionary*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.
- Duft 1962 J. Duft (Hg.), *Studien zum St. Galler Klosterplan*, St. Gallen, Historischer Verein des Kantons St. Gallen, 1962.
- Duft 1999 J. Duft, «Geschichte des Klosters St. Gallen im Überblick vom 7. bis zum 12. Jahrhundert», in Ochsenbein 1999.
- Fischer 1929 H. Fischer, *Mittelalterliche Pflanzenkunde*, München, Verlag der Münchner Drucke, 1929.
- Gothein 1926 M.L. Gothein, *Geschichte der Gartenkunst*, I, Jena, E. Diederich Verlag, 1926.
- Harvey 1981 J. Harvey, *Medieval Gardens*, London, B.T. Batsford Ltd, 1981.
- Hattemer 1970 H. Hattemer, *Denkmale des Mittelalters. St. Gallen Altdeutsche Sprachschätze*, I, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1970.
- Hecht 1983 K. Hecht, *Der St. Gallen Klosterplan*, Sigmaringen, J. Thorbecke Verlag, 1983.
- Hennebo 1987 D. Hennebo, *Gärten des Mittelalters*, München - Zürich, Artemis Verlag, 1987.

- Keller 1844 F. Keller (Hg.), *Bauriss des Klosters St. Gallen vom Jahr 820, in Facsimile herausgegeben und erläutert*, Zürich, Meyer u. Zeller Verlag, 1844.
- Marzell *Wörterbuch* H. Marzell, *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen*, 4 Bd. und Registerband: Leipzig, von S. Hirzel Verlag (I Bd. 1943; Registerband 1958; II Bd. 1972); Leipzig - Stuttgart, S. Hirzel Verlag (III Bd. 1977); Wiesbaden, F. Steiner Verlag (IV Bd. 1979).
- Nieden 2008 A. zur Nieden, *Der Alltag der Mönche. Studien zum Klosterplan von St. Gallen*, Hamburg, Diplomatica Verlag GmbH, 2008.
- Ochsenbein 1999 P. Ochsenbein (Hg.), *Das Kloster St. Gallen im Mittelalter. Die kulturelle Blüte vom 8. bis zum 12. Jahrhundert*, Stuttgart, Theiss, 1999.
- Roccaro 1979 C. Roccaro (a cura di), *Walabfrido Strabone, Hortulus*, Palermo, Herbita, 1979.
- Scardigli - Gervasi 1978 P. Scardigli - T. Gervasi, *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca*, Firenze, Le Monnier, 1978.
- Sörrensen 1962 W. Sörrensen, «Gärten und Pflanzen im Klosterplan», in *Duft* 1962.
- Schmuki - Tremp - Ott 2010 K. Schmuki - E. Tremp - N. Ott, *Heilkräuter und Gartenanlagen im Kloster St. Gallen*, Katalog zur Jahresausstellung in der Stiftsbibliothek St. Gallen (30. November 2009 - 7. November 2010), St. Gallen, Verlag am Klosterhof St. Gallen, 2010.
- Stark - Wells 1971-84 T. Stark - J.C. Wells, *Althochdeutsches Glossenwörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1971-1984.
- Stoffler 1978 H.-D. Stoffler, *Der Hortulus des Walafrid Strabo. Aus dem Kräutergarten des Klosters Reichenau*, Sigmaringen, J. Thorbecke Verlag, 1978.
- Willerding 1992 U. Willerding, «Gärten und Pflanzen des Mittelalters», in M. Carrol-Spillecke (Hg.), *Der Garten von der Antike bis zum Mittelalter*, Mainz am Rhein, Ph. von Zabern Verlag, 1992.